
Call for Papers

Diversamente “mendicanti” Genesi e fenomenologie di un nome e di una realtà tra XIII e XIV secolo

**Progetto ideato da Maria Teresa Dolso, Donato Gallo, Raimondo Michetti,
Michele Pellegrini, Maria Clara Rossi, Francesco Salvestrini, Andrea Tilatti
Coordinamento editoriale di Maria Teresa Dolso e Andrea Tilatti**

Franco Dal Pino, quasi quarant'anni or sono, ebbe modo di scrivere: «La natura dell'impegno pauperistico e il suo carattere qualificante – unitamente all'attività apostolica – degli ordini religiosi presentati sotto il comune denominatore di “mendicanti” sono rilevati canonicamente per la prima volta, a livello ecclesiale, dal concilio Lionese II tenuto nel 1274» (*L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, in «Le Venezie francescane», n.s. 2, 1985, pp. 11-36, qui 12-13). Nel canone 23 *Religionem diversitatem nimiam* si constata infatti come, nel periodo successivo al concilio Lateranense IV del 1215, malgrado quanto disposto, fosse sorta una *effrenata quasi multitudo* di *ordini precipue mendicantium*, alcuni dei quali risultavano privi di approvazione pontificia. Il dettato conciliare impone pertanto il divieto di fondare in seguito *novum ordinem aut religionem* e dispone la soppressione delle religioni e degli ordini mendicanti sorti dopo il suddetto concilio che non avessero ricevuto conferma dalla Sede Apostolica. Il concilio di Lione prende decisioni drastiche e definitive anche per tutti gli ordini che, pur confermati dalla Sede Apostolica, nelle professioni religiose o nelle regole contengono il divieto di avere redditi o possedimenti e che provvedano al loro sostentamento mediante una *incerta mendicitas* praticata con la pubblica questua, con l'eccezione dei soli frati minori e dei frati predicatori, a motivo della loro “evidente utilità” per la Chiesa universale, dei carmelitani e degli eremiti di sant'Agostino, che si pretende istituiti prima del Lateranense IV, ai quali viene concesso di rimanere nella propria condizione fino a diversa decisione.

In sintesi si può dunque sottolineare che fu tale canone del Lionese II a stabilire definitivamente – anche alla luce delle elaborazioni ecclesiologiche emerse nel quadro del conflitto parigino – il cosiddetto “paradigma mendicante”, superando la nozione di *Ordines in paupertate fundati* utilizzata nei decenni precedenti e fornendo alle numerose esperienze, che almeno in fase incoativa si erano presentate con sostanziali e numerose diversità, una veste unitaria e in qualche modo omologata.

Con questo numero dei «Quaderni di storia religiosa medievale» ci proponiamo di:

- tornare a riflettere sulla formazione e lo sviluppo di siffatto “paradigma mendicante” incarnato dai due ordini dei predicatori e dei minori; sugli effetti che ebbe su esperienze e gruppi religiosi contemporanei e successivi al Lionese II, estendendo l’arco cronologico all’intero secolo XIV ma escludendo i movimenti delle osservanze, portatrici di un atteggiamento specifico riguardo alla povertà regolare;
- mettere a confronto le numerose e diverse esperienze religiose, comprese quelle degli ordini esclusi dall’alveo mendicante, che mantennero o acquisirono forti inclinazioni alla presenza urbana, all’apostolato attivo e tensioni pauperistiche e forme organizzative con caratteri di *novitas* rispetto al monachesimo tradizionale;
- ragionare sulla dicotomia ordini monastici/ordini mendicanti all’interno della più ampia tradizione delle esperienze regolari, mettendo in luce l’esistenza di esperienze/ordini di tradizione monastica che per le scelte di vita praticate e per il rapporto con la povertà furono percepiti dai contemporanei come analoghi ai mendicanti, oppure ne assimilarono alcuni elementi mantenendo l’obbedienza alla regola di san Benedetto;
- approfondire, attraverso l’indagine sulle realtà locali, il ruolo delle esperienze religiose eremitiche, sia irregolari, sia innestate nella tradizione monastica, che appaiono centrali, al pari delle forme comunitarie di semireligiosità penitenziale, per cogliere l’evoluzione della vita religiosa fra Due e Trecento;
- riflettere sul rapporto fra ordini mendicanti e le coeve esperienze religiose femminili in relazione al tema della mendicanza e dell’aspirazione alla povertà;
- presentare singole e concrete esperienze religiose con tali caratteristiche.

Qui di seguito si fornisce un elenco indicativo degli ordini religiosi, da integrare eventualmente anche con esperienze “minori” o di ambito esclusivamente locale o esperienze – monastiche o canonicali – che si configurano con aspetti di novità e con connessioni rispetto al modello mendicante:

- gruppi anteriori al definirsi degli ordini mendicanti (crociferi, umiliati, trinitari, gruppi canonicali e ospedalieri...);
- esperienze mendicanti collaterali o “minori” (saccati, servi di Maria, servi di Maria madre di Cristo di Marsiglia o frati della Pica, eremiti “sfuggiti” alla *magna unio*...);
- ordini formalmente monastici ma con forte inclinazione alla povertà e tratti di *novitas* (silvestrini, celestini, olivetani...);
- congregazioni del secolo XIV sorti da esperienze spiccatamente laicali-pauperistiche (gerolamini, gesuati, eremiti di Pietro Gambacorta...).

Per riflettere su tali problematiche proponiamo dunque una serie di questioni (da accogliere in maniera assai libera e per nulla vincolante) relative all’influsso dell’identità mendicante in gruppi che non furono tali ma che potremmo definire “diversamente mendicanti”.

In questo tipo di esperienze, dal punto di vista della presenza nella scena urbana, vanno tenuti presenti in particolare alcuni aspetti:

- tipologia delle fonti utili per ricostruire forma di vita, organizzazione, contesti di attività;
- pratica o meno della questua (forme e cronologia);
- scelte topografiche e forme dell’insediamento: urbano, periurbano, presso centri minori, propriamente rurale-eremitico. Attestazione o meno di conflitti in ordine all’insediamento in aree urbane dove sono presenti insediamenti mendicanti;

- presenza e consistenza di un patrimonio (si dotano o meno di un patrimonio? Vi è ammissione della proprietà? Cosa significa e cosa comporta la proprietà? Solo sedi conventuali e orti? O proprietà messe a rendita?);
- rendite (certezza o meno delle rendite annue, soprattutto di origine testamentaria);
- forme di governo (come si governano? Definizione di strutture e forme di autorità, governo dell'“esperienza”, rapporti tra le comunità delle diverse sedi, durata annuale, a tempo o a vita del mandato del superiore e delle altre cariche);
- aspetto “motivazionale”: cosa determina il successo, anche dal punto di vista del reclutamento, di queste esperienze rispetto a quelle dei mendicanti maggiori in precisi contesti?
- culti e strategie agiografiche: fanno riferimento a culti specifici o promuovono la memoria di figure esemplari di fondatori o membri dell'esperienza?
- scenario urbano e sociale: quali sono le reti di relazioni locali, in particolare il rapporto con le aristocrazie (differenza su questo punto con i mendicanti maggiori)?
- rapporti con il papato ed episcopato/chiese locali;
- quale “lessico identificativo” viene utilizzato per queste esperienze nei registri papali anche anteriormente al 1274? Con quali termini vengono invece identificati dalle istituzioni cittadine, dai notai e dai testatori nella documentazione privata?
- che tipo di sostegno ricevono dalle istituzioni cittadine? In cosa il favore espresso nei loro confronti dai comuni e dai cittadini li distingue o li assimila ai mendicanti, alle esperienze monastiche, alle chiese secolari?
- “modello mendicante”: queste esperienze guardano consapevolmente o no al “modello mendicante”, in positivo o in negativo, volendo distinguersene, pur mantenendo aspetti ritenuti fondanti ritenuti propri?
- come si collocano queste esperienze sul piano dell'inclusione dei laici? Quale incidenza e peso ha la componente laicale all'interno del gruppo?

Tempi di consegna e caratteristiche dei saggi

Il fascicolo dei Qsrm dedicato ai *Diversamente “mendicanti”* sarà il 2, 2024. In base alla numerosità delle proposte ricevute, sarà possibile anche impegnare il fascicolo 1, 2025. La consegna dei saggi, per essere sottoposti a revisione, è prevista entro **ottobre 2023** (un eventuale secondo fascicolo prevede una consegna al febbraio 2024).

I termini per la proposta di adesione al progetto sono fissati al **30 giugno 2022**. Entro tale data dovrà pervenire ai curatori editoriali una proposta di titolo con una breve descrizione della ricerca:

Maria Teresa Dolso: mariateresa.dolso@unipd.it

Andrea Tilatti: andrea.tilatti@uniud.it

Oltre che in italiano, i saggi potranno essere redatti in inglese, francese, spagnolo. Orientativamente i saggi (salvo diverse esigenze) possono consistere in 60.000 caratteri (spazi e note inclusi) seguendo le norme editoriali dei Qsrm, che saranno inoltrate a tutti i collaboratori.

Sarà possibile fornire illustrazioni, carte, grafici, in accordo con i curatori editoriali. I curatori editoriali sono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.